

FRANCESCO CANDELORO: OTHER LIGHTS

La produzione artistica di Francesco Candeloro coniuga diverse ed euristiche modalità espressive attraverso un' originale e personalissima ricerca che vede nell'intensità della luce/colore il medium per eccellenza e nel luminoso e trasparente plexiglass il materiale più congeniale, come evidenziano le 5 opere e i 6 lavori fotografici presentati a OTHER LIGHTS, prima personale in Amsterdam dell'artista veneziano, presso Red Stamp Art Gallery.

Che si tratti dei diversi tipi di opere a parete o installative (in spazi architettonici o in contesti paesaggistici), come "Sospensioni di Luce (Amsterdam)", "Occhi 49 Kay" e "Occhi 7", o delle opere "libro" come "Alterni Movimenti" e "Direzioni", che siano installazioni in ambiente di luci neon sagomate o che si parli del lavoro strettamente fotografico, come le 6 foto della serie "I Tempi della Luce", luce e colore insieme a trasparenza, riflesso e sovrapposizione, tempo e spazio, forma e segno, occhio e visione che attraversa, proporzione, ritmo e movimento, sono i temi e gli elementi ricorrenti nell'operare di Candeloro: l'artista li impiega con confidenza, intima e naturale affinità e coerenza in differenti modulazioni e linguaggi a creare un mondo visuale di trascendente bellezza, che innatamente porta in essere e si rifà a celati principi di ordine universale, per disvelare la natura metafisica intrinseca del mondo sensibile e dello spettro cromatico, compreso nella sua essenza psichico-spirituale.

L'opera inedita "Sospensioni di Luce (Amsterdam)", presentata per la prima volta al pubblico in occasione della mostra olandese, appartiene ad una serie di lavori di Candeloro originati da luoghi visitati nel corso dei suoi viaggi: i bordi di una coppia di lastre di plexiglass di differenti tinte vengono tagliati al laser a disegnare due diversi skyline di una stessa città, ricavati e individuati da appunti visivi fotografici catturati "on the road"; la sovrapposizione a parete dei pannelli con un opportuno distanziamento crea profondità spaziale e atmosferica, generando otticamente una terza sfumatura. All'interno di una delle lastre l'artista incide duplicemente ed asporta la sagoma di un edificio emblematico, silhouette architettonica conchiusa, icona eletta a rappresentare il contesto urbano prescelto, a identificarlo come un "nome segreto"; tutto l'apparato si raddoppia, ribaltato, nei due pannelli inferiori, che ripetono specularmente, come in un ideale riflesso (spesso giustapposto, a volte sfalsato), le stesse linee di orizzonte, gli stessi contorni, ma non identicamente, rafforzando il concetto di inversione anche a livello cromatico.

Nei suoi lavori in plexiglass Candeloro manifesta visioni, quasi apparizioni, in cui la materia si dissolve nella radiazione di colori sintetici o dove è piuttosto la luce a concretizzarsi in diaframmi che solidificano emanazioni luminose e artificiali, dotati della intensa allure contemporanea di chimici e catalizzanti riflessi, di levigati nitori e ammiccanti cristallinità soft. Imprescindibile componente immateriale e calcolata dell'opera è il rapporto con la luce dell' ambiente, naturale o artificiale che sia: nella sua interazione con le trasparenti superfici crea mobili proiezioni ed aure di ombre colorate che collocano gli elementi e gli spazi in una sorta di dimensione sospesa e galleggiante, dove la temporalità, evidenziata dalle trasformazioni operate dal mutare della fonte luminosa nel corso delle ore e delle stagioni, emerge nella sua natura misteriosa ed obliata di incessante presente multidimensionale insito nell'apparente ordinario trascorrere del quotidiano.

Luoghi, edifici, città, scorci di strade, paesaggi, persone sconosciute o note incontrate per strada e in altre occasioni sono i soggetti che Candeloro predilige, non certo con l'intento di rappresentarli naturalisticamente o per trasfigurarli attraverso il colore, ma per restituirci del flusso continuo del reale un istante arrestato che ne manifesti l'essenza interiore e autentica. Nelle opere della serie "Occhi", come "Occhi 49 Kay" e "Occhi 7", i tratti essenziali di volti fotografati in primissimo piano vengono trasposti con l'aerografo industriale in monocromia sulle facce di trasparenti cubi di perspex, contenenti prismi di

colore solido mosso dalla presenza di un iterato elemento curvilineo, immagine distintiva dell'artista da lui stesso definita "occhio": forma che è quasi una firma e che identifica l'artista stesso, il suo sguardo e la sua presenza nel mondo, dove ciascuno ed ogni cosa convive con le altre mantenendo una propria definita identità.

Un altro elemento cardine di Candeloro è quello del segno, della linea che contorna, della sagoma che delinea e definisce, della mano che traccia, indice di un modo di operare di impianto classico e progettuale: nelle opere del veneziano le due tensioni, quella per il colore, il tonalismo e l'atmosfera e quella verso il progetto, il disegno, lo schema, la proporzione ed il ritmo di interne regole armoniche trovano una inconsueta ed equilibrata congiunzione risultante in un' immediata e naturale presa estetica sullo spettatore.

Nelle opere "libro", come "Alterni Movimenti" e "Direzioni (Liberò 6)", la dimensione del colore/luce e quella del disegno e della costruzione compositiva si avvicinano alla situazione più intima del racconto, testimonianza "scritta" di un percorso, riportandoci la carta ed il libro all'idea di diario. Questi lavori possiedono una duplice versione: come "libri" chiusi ci mostrano solo la loro "copertina" di plexiglass, lasciando celato il loro interno, intuibile solo dallo spessore colorato del volume, lucida scatola-scrigno, come "libri" aperti divengono dispiegati e "leggibili"; in essi ogni pagina (composta di tre livelli di diverse tinte, due di carta e uno di acetato) è collocata dall'artista secondo un assetto prestabilito, dove la decorazione e la narrazione di gradazioni di toni e disegni si fa delicato arazzo poetico. Il segno qua è più personale e ritorna la presenza dell' "occhio" che, ritagliato sulle pagine, le costella dinamicamente e vi proietta traiettorie in combinazione con gli interventi grafici a pennarello nero.

Il lavoro puramente fotografico di Candeloro, rappresentato in mostra da 6 scatti del ciclo "I Tempi della Luce", disposti a comporre un'opera unica, sviluppa ed esteriorizza con coerenza concettuale e tecnica la stessa poetica, la stessa percezione ed interpretazione del sensibile, continuando a mettere in primo piano anche attraverso questo medium, che di luce vive, la reciprocità di luce e tempo: paesaggi, vedute e prospettive vengono catturati quasi sempre in una silenziosa dimensione notturna, come luoghi spesso non identificabili, resi a volte astratti ed enfatici per la scelta dell'inquadratura, l'assenza di figure sulla scena e la virata artificiale del dato cromatico, dove le fonti luminose presenti, fotografate con tempi lunghi di esposizione, delincono con scie e grafismi abbaglianti il campo visivo o lo illuminano con chiarori emanati quasi dall'interno delle immagini; un mondo misterioso, pulito, fresco e pieno di respiro per l'elemento aereo di cui è intriso, acceso di un intenso brivido vitale che trascorre in esso entro ed al di là delle cose raffigurate.

L'universo creativo di Candeloro, fondato su temi e principi fondamentali all'origine dell'essere, manifestati nel modo leggero, ma serio, del "gioco" operativo dell'arte, con le trasparenze di cui si serve, il loro condurre a multiple interferenze ed al "vedere attraverso", portando ad interazione e contemporaneità di percezione elementi diversi, uniti in una rete in potenza infinita di rapporti, mi ha suggerito un'affinità con l'opera letteraria "Le città invisibili" di Italo Calvino, in cui Marco Polo descrive plurime impressioni ed insight di città viste, esistenti o solo immaginate, comunque possibili, poliedriche metafore e sfaccettate figure della complessità del reale.

"...Solo nei resoconti di Marco Polo, Kublai Kan riusciva a discernere, attraverso le muraglie e le torri destinate a crollare, la filigrana di un disegno così sottile da sfuggire al morso delle termiti...una successione nel tempo di città diverse, alternativamente giuste e ingiuste...già presenti in questo istante, avvolte l'una dentro l'altra, strette pigiate indistricabili...Se ti dico che la città cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla..."